Mi hanno fatto osservare che fra le postille al calendario non ho parlato delle stagioni. Cerco di rimediare, anche perché l'argomento è interessante.



La parola moderna italiana "stagione" deriva dal latino *statio, stationis,* che contiene la radice i.e. *sta* (gr. στα), la stessa del verbo stare (latino e italiano), riferibile al concetto di fermata, alla permanenza. Dalla parola latina *statio* deriva anche "stazione", con un esito fonetico leggermente diverso. In francese va ricordato *stage* (da *staticum*)[1]. La radice *sta* si trova anche nella parola "solstizio" (fermata del sole); nella misura del tempo di un anno i solstizi e gli equinozi sono i limiti delle stagioni: infatti la locuzione latina *tempus anni* equivale a "stagione".

I nomi delle stagioni derivano dal latino

La parola latina *hiem(p)s, hiemis* (gr. χιών, χειμών) deriva dalla radice indoeuropea *him* che significa "freddo" e designa la stagione invernale, la stagione delle tempeste, della pioggia e del freddo. La parola italiana inverno deriva da *hibernum tempus*, ma pare contaminata dal sostantivo arcaico italiano verno, (con aferesi di hi/in) con cui Dante e Petrarca denominavano la stagione invernale.
Ver, vēris (ἔαρ, ἔαρος) parola di genere neutro in latino, in italiano ha cambiato genere, unendosi indissolubilmente all'aggettivo *primo* e formando il sostantivo "primavera" (lat. *primo vere*). In latino l'aggettivo *vernus* significava da solo "primaverile".
Da approfondire il significato del sostantivo *verna*, che indica lo schiavo nato in casa e per estensione uno schiavo; infatti la gente di bassa condizione parla il vernacolo e non la lingua corretta. In latino resta una certa ambiguità del termine che nel latino tardo (Apuleio) può anche significare “di casa” e quindi “cittadino”, “raffinato”.

Estate deriva da *aestas, aestatis*, (gr. αἴθω) stagione calda, che brucia, che nel calendario contadino andava fino al 12 agosto. *Canicula* (letteralmente “cagnolina”) era detta la stella Sirio, che appare nel periodo del caldo torrido estivo (24 luglio - 26 agosto).

Autunno è parola tutta latina, da *autumnus*, da collegare forse al verbo *augeo* “accrescere” e quindi

Phoca PDF

stagione di ricco raccolto, che terminava a metà novembre. In greco si chiamava ὁπώρα cioè la stagione in cui si raccolgono i frutti. Nella parola si riconosce ὥρα "periodo", mentre la prima radice ha etimo incerto.

In primavera iniziava l'anno degli antichi. Dopo il freddo invernale che aveva spogliato gli alberi, congelato la terra e fermato la vita l'anno iniziava il suo ciclo e tutti tornavano al lavoro, a viaggiare, a commerciare, ad amare. Stamo vivendo momenti in cui si fa fatica a controllare la voglia di tornare a viaggiare, a visitare belle città, sentimento antico che trovo in questa poesia di Catullo di cui propongo testo e traduzione.

Sta finendo l'inverno del 56 a.C.: Catullo è stato in missione in Bitinia (nord Anatolia) al seguito di C. Memmio. Non mancava al poeta la compagnia di persone amiche, ma si viveva in una terra difficile, dall'estate rovente e in una città priva di attrattive. Inizia la primavera. Il poeta scalpita, i suoi piedi di muovono da soli (*laeti pedes vigescunt* v. 8), l'immaginazione trepidante anticipa il desiderio di volare verso le più belle città dell'Asia (cfr. *mens praetrepidans avet vagari* v. 7). Addio cari amici, la bella compagnia (*dulces coetus* v. 9) si scioglie: ognuno ritorna a casa, è come se scoppiasse in cielo un fuoco d'artificio che dirama le sue scie luminose nel cielo. È un momento di festa, è primavera.



Catullo, c. XLVI

Iam ver egelidos refert tepores,	Miti tepori già porta Primavera
iam caeli furor aequinoctialis	ormai la furia equinozial del cielo
iocundis Zephyri silescit aureis.	tace al dolce spirare di Zefiro.
Linquantur Phrygii, Catulle, campi	Lasciamo, Catullo, i frigi campi
Nicaeaeque ager uber aestuosae:	e la ricca torrida terra di Nicea:
ad claras Asiae volemus urbes!	voliamo alle famose città dell'Asia!
Iam mens praetrepidans avet vagari,	Trepida già la mente ha voglia di viaggio

Phoca PDF

iam laeti studio pedes vigescunt.	felici i piedi fremono già smaniosi.
O dulces comitum valete coetus,	Addio dolci compagnie di amici;
longe quos simul a domo profectos	partiste insieme per lontane terre
diversae varie viae reportant.	tornar ora vi fanno varie vie diverse.

Presto ci sarà anche la lettura con un sottofondo sonoro :-)

[1] La sillaba latina "*ti*" seguita da vocale ha un'evoluzione abbastanza tormentata già in forme tardo-latine, in cui grafie come *ocio* e *gracia* (cfr. sp.) si alternano alla grafia filologica *otio* e *gratia* (cfr. Migliorini pag. 283). L'esito prevalente nella grafia italiana è "zi", che riproduce la pronuncia ecclesiastica del latino. Meno comuni sono le evoluzioni di "*ti*" in "ci" e "gi": da *nuntius* derivano gli allotropi annunzio e annuncio, pronuncia e pronunzia; da *ratio* derivano razionale e ragione, da *servitium* derivano servizio e servigio. Si può individuare una specie di scuola toscana in cui prevale "ci" e una settentrionale in cui prevale "gi". Potrebbe trovare conferma anche la parola francese *stage* a proposito della quale Le Vocabulaire français (mots dérivés du latin e du grec) dice: "Notre suff. français -age vient d'un suff. lat. -*aticum*: ainsi voy-age, de *vi-aticum* qu'on retrouve dans viatique ; vol-age, de *vol-aticum* ; ombr-age, de *umbr-aticum*, etc. (pag. 258)

Phoca PDF